

TRINITÀ – 15 giugno 2025

Pr 8,22-31; Sal 8; Rm 5,1-5; Gv 16,12-15

Ti glorifichi, o Dio, la tua chiesa, contemplando il mistero della tua sapienza, con la quale hai creato e ordinato l'universo; tu che nel Figlio ci hai riconciliati e nello Spirito ci hai santificati, fa' che, nella pazienza e nella speranza, possiamo giungere alla piena conoscenza di Te che sei amore, verità e vita.!"

"La speranza non delude, perché l'amore di Dio è stato riversato in noi per mezzo dello Spirito Santo."

"Lo Spirito Santo vi guiderà alla verità tutta intera."

Solennità della Trinità: nei Vangeli si parla del Padre, del Figlio, dello Spirito Santo – soprattutto nel quarto Evangelo – ma della Trinità in quanto tale no; bisognerà attendere la fine del secondo secolo, quando il vescovo **Teofilo di Antiochia** (†186) usa un termine simile.

Ma che importa?... Essenziale per noi è poter parlare del nostro Dio, del Dio della nostra fede, in modo chiaro, non ambiguo, non generico,... Il nostro Dio non si può confondere con il Dio delle altre **fedi monoteiste**: una volta c'era chi affermava che il Dio degli Ebrei, il Dio dei Musulmani e il Dio dei Cristiani sono lo stesso Dio. Oggi più nessuno lo pensa, tantomeno lo dice...

Chi è, allora, il nostro Dio?

Bella domanda!... potremmo rispondere citando il Vangelo, meglio ancora, il **Catechismo della Chiesa Cattolica**... e poi? dopo che avremo dato una **definizione**, chiarito un **concetto**, dimostrato di conoscere il **dogma della Trinità**, che cosa ne avremo? ...e la nostra esperienza di Dio? cos'è più importante: conoscere a memoria il Catechismo, oppure fare un'autentica esperienza di Dio? e **che cosa viene prima? il dogma o l'esperienza?**

Sono domande provocatorie, lo avete capito...

La separazione del dogma dall'esperienza, della teoria dalla pratica, del concetto astratto dalla verità concreta, non è ragionevole.

L'esperienza ha bisogno di confrontarsi con il dogma, che rappresenta il risultato ultimo al quale è pervenuta la riflessione plurisecolare del Magistero; ricordo che **la fede del credente è prima di tutto fede della Chiesa**; come dicevo domenica scorsa, è la Chiesa che riconosce la bontà, la verità delle esperienze religiose di ogni battezzato. Al tempo stesso l'esperienza personale e di comunità è il fine di ogni affermazione ufficiale su Dio, e ogni affermazione su Dio riceve senso dalla possibilità di essere vissuta a **livello esperienziale**.

Vedete, le definizioni devono essere costantemente mantenute in tensione con la vita.

La separazione tra esperienza di Dio e dogmi cominciò a delinarsi nel Medioevo con l'avvento della **filosofia scolastica**; tale corrente, fondamentale per l'elaborazione di un **linguaggio teologico**, la possibilità, cioè, di parlare di Dio, utilizzava i concetti metafisici per **definire i sacramenti**, nucleo fondamentale della **liturgia, esperienza di Dio in quanto celebrata dalla comunità**.

Da quel momento, il **vissuto religioso** e l'**insegnamento ufficiale** camminarono parallelamente, come i binari del treno, i quali conducono nella stessa direzione, ma non si incontrano mai.

Inutile dire – e ne sono profondamente addolorato – che il **linguaggio liturgico**, fatto di **gesti e parole a misura di popolo**, come qualsiasi altra esperienza, divenne sempre meno rilevante, a favore delle definizioni dogmatiche contenute nel **catechismo della fede cattolica**, frutto maturo nato da quel crogiuolo prezioso e rovente che è il Concilio di Trento.

Potrei continuare a disquisire sul **rapporto tra dogma teologico ed esperienza liturgica** – la questione mi interessa particolarmente! – con l'intento di riconquistare al secondo termine (del rapporto) la dignità originale, la dignità che merita... Ma il tempo è poco e devo almeno tentare di offrire alcuni spunti utili alla riflessione, ma soprattutto all'esperienza personale e comune di fede.

Più che disquisire sulla Trinità in quanto tale, vorrei suscitare suggestioni – quanto di più lontano dalle definizioni dogmatiche! – associando il nome di ciascuna Persona divina a un aspetto della fede, così come ciascuno è in grado di coglierlo con la mente e di viverlo con il cuore.

Il Padre: la volontà del perdono L'amore di Dio non scende a compromessi con il peccato; nel senso che non se ne fa condizionare mai! Dio ama sempre e ama senza differenza, senza limite, senza rancore, né risentimento. Un amore così ha un nome preciso, sul quale molto è stato scritto, non sempre rispondente alla Verità trasmessa dal Vangelo; e il nome è "*misericordia*". Questa totale libertà di amare tutti e sempre non ha nulla a che vedere con la *giustizia retributiva*, tipica invece dei nostri amori umani, per i quali, chi sbaglia deve pagare...

Il Figlio: il coraggio dell'abbandono fiducioso Il Figlio di Dio realizza in modo perfetto la fede del credente, la quale è prima di tutto *resa incondizionata, abbandono, obbedienza* alla volontà del Padre, anche a costo di rinunciare alla propria. Perché la volontà di Dio è sempre più perfetta di quella individuale (dell'uomo). Per arrendersi alla volontà di Dio, sempre, ci vuole molto coraggio: coraggio di spogliarsi di ogni **orgoglio**, di ogni **presunzione**, di ogni **aspettativa** su Dio, sul prossimo e su noi stessi.

Lo Spirito Santo: il coraggio della trasgressione Trasgredire, ce lo siamo ricordati tante volte, non significa *andare contro*, ma *andare oltre*. **La libertà dello Spirito è la libertà dei figli di Dio**, la capacità di essere sempre un passo avanti, l'ostinazione di chi non si ferma mai, di chi non si arrende mai, di chi non rinuncia mai,... La Chiesa ha bisogno di persone così, che trainano la Comunità, impedendole di assestarsi su posizioni di conservazione, su **certezze necessarie, sì, ma sempre penultime**.

Pensando alla Trinità nelle Persone di Dio Padre, Dio Figlio, Dio Spirito Santo, sento di dirvi questo... e spero che qualche suggestione positiva l'abbiate avvertita anche voi. Ora bisogna farci i conti, dal momento che gli *attributi di Dio* – così li chiamavano i medievali – sono importanti solo se intercettano in qualche modo il nostro desiderio e attivano le nostre energie, per diventare anche **attributi nostri**.